

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

NAPOLI Quello che segue è l'atto di accusa dei magistrati che ha portato all'arresto di due funzionari di polizia (il vicequestore Fabio Ciccimarra, e il capo dell'antidroga Carlo Solimene) e di sei agenti della questura di Napoli. E che ha scatenato un terremoto politico e istituzionale dalle conseguenze imprevedibili. Non solo a Napoli, dove ormai è guerra dichiarata tra la Questura e la Procura, ma in tutta Italia. In 70 cartelle i pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini, riassumono fatti, vagliano testimonianze.

Mettono in fila il racconto di una giornata da incubo: il 17 marzo 2001. Quando la democrazia venne sospesa per alcune interminabili ore, i più elementari diritti delle persone violati, la dignità di uomini e donne fermati - ingiustamente e al di fuori di ogni legittima procedura, notano i giudici - calpestate e avvilita. Teatro di una rappresentazione tragica che evoca scenari di abusi di potere, sopraffazioni, violenze e gratuiti sadismi, la caserma Raniero della Polizia di Stato. Un luogo dove, le leggi e la Costituzione insegnano, il cittadino - anche il criminale più efferato - deve sempre avere la garanzia di entrare senza subire violenze alla propria persona e senza vedere violata la propria dignità. Il cronista si ferma qui. Da questo momento inizia il racconto. Punto per punto.

PERCHÉ POLIZIOTTI E FUNZIONARI ANDAVANO ARRESTATI: Per la «oggettiva gravità dei fatti», scrivono i magistrati e «considerata la massiccia organizzazione predisposta per compiere atti illeciti, nonché in relazione alla negativa personalità degli indagati. Che hanno dimostrato la tendenza ad abusare della loro qualità di pubblici ufficiali ai danni della collettività e spinti da desiderio di violenza fine a se stessa. La misura è stata richiesta nei confronti di quegli agenti che certamente si sono distinti per essere tra i più esagitati e partecipati attivamente agli atti di violenza, tanto è vero che il loro volto è rimasto impresso nel ricordo di chi ha subito le maggiori vessazioni. Chi aveva il compito di coordinare l'attività del personale (i due funzionari, ndr), non solo non ha impedito gli eventi delittuosi, ma li ha avallati e nessuna forma di ravvedimento ha dimostrato neppure dopo, negando l'evidenza dei fatti nelle relazioni redatte in cui si fa riferimento ad una situazione tranquilla, nella quel non ci sono incidenti da segnalare. Non ci si trova in presenza di atti violenti posti in essere o non governati dai dirigenti nel corso di scontri di piazza, non vi è nulla di tutto ciò: le condotte violente sono poste in essere all'interno di una caserma, al di fuori di qualsiasi provocazione e ai danni di giovani inermi che erano già feriti e si erano recati al pronto soccorso per essere medicati. I contatti tra gli indagati, tra loro e con gli altri agenti non ancora identificati, vanno recisi per evitare la reiterazione di condotte delittuose analoghe, magari per vendetta nei confronti di chi li ha accusati. Non si tratta di una ipotesi remota, dal momento che forme di violenza a sangue freddo sono state già poste in essere dai soggetti...».

Accuse pesantissime, quelle dei pm e recepite dal giudice per le indagini preliminari, Isabella Iaselli, tanto gravi da non consentire neppure la concessione della sospensione condizionale della pena. E allora seguiamo il racconto di quel pomeriggio da cani in una caserma della polizia. Che qui alcuni chiamano la Bolzaneto di Napoli, altri "Garage Olimpo". Solo un'avvertenza: è roba da stomaci forti.

NICOLO' VILLINGER, giornalista del circuito Indymedia: sta filmando il corteo con una telecamera quando viene ferito e portato all'ospedale Pellegrini insieme ad un amico. Viene portato alla caserma Raniero, qui gli strappano la telecamera e lui chiede un verbale di sequestro. «Uno dei poliziotti gli disse che non doveva fare il furbo e che lo avrebbe por-

Il gip Isabella Iaselli in considerazione della gravità dei fatti non ha concesso la libertà condizionale agli indagati

”

“ I due pm denunciano «violenze fine a se stesse». E parlano delle coperture dei dirigenti che tentarono poi di «negare anche l'evidenza»



I provvedimenti d'arresto motivati dalla possibilità di ritorsioni e vendette «visto che molte crudeltà furono a sangue freddo contro inermi»

”

L'atto d'accusa: massacrati in caserma

L'ordinanza dei magistrati: i poliziotti vanno arrestati per impedire vendette contro chi li ha accusati



tato nella stanza delle torture. Fu accompagnato in bagno per la perquisizione e un poliziotto vedendo la sua tessera di Indymedia gli disse che quello era un covo di comunisti e cominciò a picchiarlo, erano in tre a perquisirlo e tutti e tre continuarono a colpirlo». Gli trovarono una seconda videocassetta, lui protestò e «partirono calci e pugni. Una quarta persona lo afferrò per i capelli e gli infilò con forza la testa in un lavabo pieno di urina, ma lui riuscì a non sporcarsi troppo perché la testa urtava contro il rubinetto».

LUA ALBANO. Arrivò in caserma

verso le 12.30. «Un agente in borghese le dava una manata sul viso che le cagionava dolore protrattosi per oltre un mese. Ha sentito che un ragazzo è stato picchiato con una sedia sulla schiena e poi è stato picchiato da tre agenti a calci, uguale trattamento ha ricevuto una ragazza giunta con lui».

STEFANO CICARIELLO: Ha una parapsichica agli arti inferiori e l'occhio destro atrofico. Durante una carica è stato ferito, portato all'ospedale Loreto Mare, è stato prelevato al lavoro, mentre scattava qualche foto della manifestazione è stato

fermato, «trascinato in questura, nel cortile, dove è stato preso a calci e manganellate». Rilasciato si avviò verso la Cumana per tornare a casa, ma stava male e si fermò in ospedale. «Dove è stato medicato e fermato da alcuni poliziotti in borghese. Veniva condotto presso la caserma Raniero dove un poliziotto lo ha subito pesantemente minacciato; lui si è aggrappato ad un graduato chiedendo di non essere perquisito da quel poliziotto. È stato condotto in bagno e fatto spogliare nudo, ha ricevuto pugni e botte e ha visto che ad alcuni ragazzi strappavano il pier-

FRANCESCO CIRILLO: Lavora da McDonalds e quel giorno stava andando al lavoro, mentre scattava qualche foto della manifestazione è stato

cingo». **ANDREA CIOFFI**, procuratore legale. Quel giorno accompagnò una sua amica all'ospedale Pellegrini. Da qui viene prelevato e portato in caserma. «Dove è stato accolto da un gruppo di poliziotti con sputi, sgambetti, ingiurie e minacce. Fu costretto ad inginocchiarsi con la faccia al muro con altre 15 persone. Gli agenti sputavano al loro indirizzo, li picchiavano dietro la testa e li prendevano a calci. Le ragazze venivano minacciate di violenza sessuale. Un gruppo di 7-8 persone si accaniva contro di lui proprio perché aveva-

no saputo che era un avvocato. Fu condotto in bagno con un suo amico e costretto a denudarsi e a fare flessioni. Quando pensava che l'atmosfera si fosse rilassata veniva richiamato alla scrivania, fatto inginocchiare e trascinato per una seconda perquisizione, lo facevano nuovamente spogliare e lo spingevano dall'uno all'altro, lo mettevano faccia a terra con i pantaloni calati e sentiva che entravano altre persone. Aveva colpi alla schiena, telefono ed occhiali venivano distrutti. Cioffi, è entrato in caserma all'una, lo hanno rilasciato alle sette di sera.

DE FRANCISCA. In Caserma viene fatta inginocchiare con la faccia al muro: viene picchiata da quattro poliziotti con «calci, pugni e schiaffi. Ad ogni pugno la testa sbatteva

contro la parete». **NICOLETTI GIUSEPPE.** In caserma «gli hanno detto che era un frocio perché invece di scopare stava alle manifestazioni. Lo hanno fatto spogliare nudo e gli hanno ordinato di fare delle flessioni, alla fine il poliziotto rimasto sull'uscio gli ha fatto uno sgambetto prima di farlo uscire».

REBECCA FILIPPO. Anche lui viene prelevato dal pronto soccorso dove aveva accompagnato la sua ragazza. In caserma gli svuotano lo zaino e poi gli ordinano di raccogliere gli oggetti a terra. «Ogni volta che si abbassava riceveva un calcio in faccia». Due agenti lo fanno spogliare nudo, uno gli taglia la cinta dei pantaloni col coltello, l'altro «gliela passava sotto la gola tenendolo fermo» mentre il collega «gli tirava due calci al fianco».

BRUNO CATALANOTTI: In caserma «le perquisizioni avvenivano in un bagno molto sporco, con la tazza piena di feci tutto intorno».

CERA OLGA: Fa parte di una associazione antirazzista. «È stata fatta spogliare facendole fare flessioni mentre piangeva. Il bagno a terra era sporco di sangue e fanghiglia».

MARIA GASPARRO: Viene perquisita davanti a «uomini e donne e le poliziotte dicevano che se non faceva presto lei e l'amica sarebbero state perquisite da poliziotti maschi. Poi sono entrate persone importanti, tra cui una persona con una benda ed il clima è cambiato». Testimonianze della presenza di quest'uomo misterioso con la benda che mette pace e calma gli agenti si trovano in più passaggi del documento giudiziario.

EMANUELE RODO: Viene prelevato dall'ospedale Pellegrini perché investito da un motorino e portato in caserma. «Gli chiesero le generalità otto volte».

TULLIO TORIELLO: «Vide che alcune ragazze venivano perquisite con la porta aperta e i poliziotti guardavano».

DE CHIARA ROSARIO: «Le ragazze venivano chiamate "troia" e "puttana", un ragazzo è stato spogliato e perquisito nudo davanti a tutti».

MONICA CASTIGLIOLA: In caserma ha visto una ragazza che «piangeva perché non era stata mai neppure dal ginecologo e subì un'ispezione alla vagina».

MARIANNA FORTUNATO: «Un poliziotto aprì la porta del bagno mentre veniva perquisita una ragazza molto giovane e fu rimproverato dalla poliziotta, ma lui rispose che quella non era una donna: era una merda».

MARIO FRASCA: Una ragazza gli raccontava di essere stata costretta a «firmare un verbale diverso da quello vero, altrimenti non sarebbe più uscita. Lei ha firmato piangendo».

JACOPO MARIANI: È figlio di un tenente colonnello della Finanza, era in piazza con una telecamera. In caserma «ha visto una poliziotta perquisire un ragazzo che interamente nudo eseguiva delle flessioni. Lui non fu picchiato perché tutti avevano letto dal documento che era figlio di un Tenente colonnello, motivo per il quale fu rimproverato».

Ultima notazione: su 83 fermati - quelli che hanno testimoniato davanti ai magistrati - solo 13 sono stati denunciati.

Sputi e calci a un ragazzo paraplegico Deflorata una ragazza Urtavano "troia", "comunisti". Spogliati tra le feci

”



L'interno della scuola Diaz di Genova dopo l'irruzione della polizia, in alto gli scontri di Napoli

Diaz, Bolzaneto, Giuliani: tutte le verità che scottano

Le indagini sui fatti di Genova: sette i fascicoli aperti, dalle violenze nella scuola ai Black Bloc

Sono 90 i rappresentanti delle forze dell'ordine indagati per i fatti di Genova, con accuse che vanno dalle lesioni aggravate alla violenza privata per le squadre operative e l'omessa vigilanza per i dirigenti. I manifestanti sotto inchiesta sono circa quattrocento. Nell'agosto scorso la procura di Genova formalizzò otto inchieste per far luce sugli episodi che si erano verificati durante il G8. Attualmente due filoni sono stati unificati e restano in piedi 7 fascicoli.

1- Scuola Diaz

Sono indagati una cinquantina di poliziotti ritenuti responsabili di abusi e lesioni nei confronti dei manifestanti che dormivano nella scuola occupata. Tra questi c'è il comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini. Secondo gli inquirenti fu la sua

squadra, addestrata specificatamente per questo tipo di blitz, la prima a fare irruzione nella scuola. Indagati anche i vertici della polizia, per omessa vigilanza. Un altro versante dell'inchiesta riguarda il comportamento degli occupanti.

2- Arresti illegali a Bolzaneto

Sono circa 20 i rappresentanti delle forze dell'ordine coinvolti in questo filone di inchiesta e accusati di violenze e sevizie nei confronti dei manifestanti tratti in arresto. L'indagine è alla stretta finale, sono stati sentiti tutte le persone che avevano denunciato i maltrattamenti. Decisiva la testimonianza di due infermieri che hanno confermato a verbale le violenze commesse dal responsabile dei servizi medici di Bolzaneto. È comunque difficile individuare le singole responsabilità e la procura è orien-

tata a chiedere il rinvio a giudizio dei responsabili dei pestaggi riconosciuti con certezza e dei dirigenti che non hanno impedito il massacro.

3- La morte di Carlo Giuliani

L'inchiesta verrà chiusa con ogni probabilità alla fine dell'estate. È prevedibile che venga riconosciuta la legittima difesa a Mario Placina, il carabiniere di leva che sparò contro il giovane ucciso. Indagati anche altri 3 manifestanti che in piazza Alimonda parteciparono agli scontri.

4- Black bloc

Riguarda gli episodi di violenza messi in atto dai manifestanti in tuta nera, i famosi appartenenti al Black Bloc, apparsi a Genova e dileguatisi come neve al sole dopo la tre giorni in cui devastarono la città.

5- Plichi esplosivi

È l'inchiesta sui plichi esplosivi arrivati poco prima dell'inizio del G8 alla caserma dei carabinieri del quartiere San Fruttuoso, al sindaco Giuseppe Perico e al prefetto Antonio Di Giovanni.

6- Violenze di piazza

Riguarda la documentazione fotografica e i filmati sequestrati in tutta Italia. Indagati un centinaio di manifestanti identificati e accusati di danneggiamenti, resistenza, devastazioni.

7- Scuole di Quarto

Chiesta l'archiviazione per l'inchiesta che era nata da una denuncia della presidente della Provincia, la diessina Marta Vincenzi, per il ritardato intervento delle forze dell'ordine in situazioni di pericolo e violenza denunciate dai cittadini.

s.r.